

Pressioni sui sunniti

di Pierluigi Fagan

Fonte: Pierluigi Fagan



La guerra in Iran sta strategicamente mettendo sotto pressione il mondo sunnita della regione larga (M.O. allargato). Il cuore del problema è negli stati del Golfo, ma attacchi iraniani, presenza americana del tutto fuori del loro controllo e progetto del Grande Israele in pieno corso, futuro assai problematico, stanno spingendo alcune potenze regionali, di solito in competizione, a trovare interessi comuni.

Si viene così a sapere di colloqui in corso tra Turchia, Egitto, Arabia Saudita e Pakistan per cercare una via a questi “interessi comuni”. È un portato geopolitico dell’attuale fase storica di transizione al mondo nuovo. La notizia non va letta in modo semplice, non si sta formando una NATO sunnita; tuttavia, il movimento è interessante perché si basa su dinamiche oggettive e potenzialmente di medio-lungo periodo. Vediamo un po’...

Il gruppo conta circa 400 milioni di persone, tutte musulmane. Militarmente, il Pakistan è potenza nucleare (circa 160-200 testate) ed ha già una partnership ratificata con AS. Attualmente è in conflitto aperto con l’Afghanistan ed ha storico attrito con l’India (che risulta sempre più vicina a Israele).

Recentemente, ha ripreso il dialogo diplomatico con il Bangladesh. Più che amico con la Cina, soffre come buona parte dell’Asia costiera dell’attuale shock energetico. Ha la più grande popolazione sciita dopo l’Iran.

La Turchia è NATO pur con una sua politica estera, ha uno dei più grandi eserciti di terra del mondo e senz’altro della regione. Disturbata dall’appello poi senza seguito degli americani alla sollevazione curda, più che disturbata dalle mire espansionistiche di Israele (la Turchia ha simpatie verso i Fratelli Musulmani, quindi Hamas e rapporti molto stretti -quasi di alleanza- con

Qatar), aveva relativamente buoni rapporti con l'Iran. Turchia, Egitto e Pakistan verrebbero emarginati dal progetto Via del Cotone che invece verterebbe su AS (EAU).

L'Egitto, di contro, è il nemico primo dei Fratelli Musulmani. Ha rapporti militari storici con US e non vede ovviamente di buon occhio la nuova espansione israeliana e la relativizzazione strategica che conseguirebbe al progetto Via della Seta. Viceversa, ha più che ottimi rapporti con AS.

L'Arabia Saudita è il perno del quadrante. Sede dei luoghi sacri dell'Islam (Mecca, Medina), capo branco delle petro-monarchie (Kuwait, Bahrein, con rapporti complicati con EAU e non sempre di simpatia con Qatar). AS e la sua costellazione di staterelli limitrofi è senz'altro il primo perdente del conflitto in corso. Senza andare per le lunghe, è devastante il danno che stanno ricevendo dalla guerra. AS è in mezzo ad un classico "dilemma strategico". Storicamente stretti partner degli US pare non abbiano avuto voce in capitolo sulla decisione americana di muovere guerra a Teheran. Tra gli stati del Golfo sono quelli al momento meno colpiti dai razzi e droni iraniani, iraniani con cui hanno avuto un significativo riavvicinamento diplomatico promosso dalla Cina nel 2023. Hanno gli Houti come spina nel fianco e popolazione sciita sulle coste dove ci sono i terminali.

Sono il cuore della strategia Via del Cotone con riorientamento delle pipeline dal Golfo alla costa israeliana del Mediterraneo. Tuttavia, si stanno rendendo conto che mettere i terminali nelle mani di Tel Aviv e il progetto Grande Israele (allarmati dalle prime scaramucce tra israeliani e siriani in Libano), portano seri dubbi strategici. Hanno una alleanza con il Pakistan. Debbono mantenere una certa immagine verso il mondo musulmano, ma l'atteggiamento passivo (se non complice) col massacro di Gaza, ne sta indebolendo l'ambiguo status.

I quattro hanno quindi un certo numero di cose convergenti ed un certo numero di cose divergenti. Tuttavia, la pressione degli eventi potrebbe aumentare le seconde, retrocedendo le prime. Egitto, EAU sono BRICS (con Iran), la Turchia ci sta pensando, il Pakistan vorrebbe ma l'India frena.

Lo shock per sauditi e golfisti dello scoprirsi pedine senza alcun riguardo delle impennate strategiche americane è grave. Vale come monito anche per tutti gli altri (come per altro per altro mezzo mondo inclusi gli europei). L'hybris israeliana sta tracimando e rende problematica l'idea di un futuro progetto comune quale disegnato dagli Accordi di Abramo – Via del Cotone. Di contro, stanno subendo una distruzione economica, finanziaria e logistica che avrà ripercussioni per decenni e il progetto Via del Cotone potrebbe essere l'unica vera chance. Non si sa quanto resisteranno prima di scendere direttamente in campo contro Teheran (come forse vorrebbe EAU), a tutto c'è un limite. Se loro sono l'epicentro del disagio sunnita, la preoccupazione del circostante (Egitto, Turchia, Pakistan) è sempre più allarmata e concreta.

La geopolitica dell'Era Complessa, non si deve solo occupare di grandi potenze, ma anche delle medie potenze e dei quadranti regionali e macro-regionali. Alla geopolitica e IR classiche, queste inquadrature a grana media e fine, tendono a sfuggire il che, a fini strategici, è un problema. Il danno

reputazionale che il potere in carica a Washington si sta autoinfliggendo è probabilmente sottovalutato. E la reputazione è un vaso comunicante per il quale se scende a Washington, sale a Beijing.

Ragionare di unità nella diversità è sempre complicato, da quelle parti lo è di più. Pare che il motore di questi colloqui sia turco, il che ha un peso. Tuttavia, lo svolgimento e durata del conflitto dirà quanto l'eventuale cooperazione prevarrà o meno sulla storica competizione. Da seguire...